

Esportare di più: *istruzioni per l'uso*

Al via un ciclo di seminari sull'internazionalizzazione. **Il caso delle barriere fitosanitarie, talvolta usate come forma di protezionismo**

A cura della
REDAZIONE

Quando si parla di ostacoli alla circolazione delle merci si pensa solitamente ai dazi. In realtà spesso esistono altri tipi di barriere, non meno onerose da un punto di vista economico. Sono quelle fitosanitarie, senza dubbio uno dei principali problemi che i produttori agricoli devono affrontare per vendere all'estero i propri prodotti. Utili, anzi talvolta indispensabili per impedire la crescente diffusione di organismi nocivi favorita dalla globalizzazione, sono infatti sempre più spesso introdotte come forme surrettizie di protezionismo da parte dei Paesi extraeuropei. Il tema è stato al centro del primo di cinque seminari, organizzati dall'assessorato regionale all'Agricoltura, che da qui all'estate affronteranno diverse tematiche legate all'internazionalizzazione. L'obiettivo è aiutare le piccole e medie imprese ad andare sui mercati esteri, mettendo in campo una pluralità di strumenti. Sullo sfondo un dato, quello dell'export, certamente buono (+ 6,2% nel 2015 per un valore di oltre 7,5 miliardi di euro), ma che presenta importanti margini di miglioramento e che può rappresentare l'occasione per un vero salto di qualità. Negli appuntamenti

successivi si parlerà di "Barriere tariffarie, commerciali e di accordi internazionali", "Strumenti, nuove tecnologie e incentivi per l'export delle imprese agroalimentari: dall'e-commerce, alla Borsa telematica", "Innovazione, start up e partnership con le istituzioni scientifiche", "Tutela dei marchi e lotta alla contraffazione".

Oltre 8.500 certificati nel 2015

Le merci si muovono sempre di più, sempre più in fretta e spesso si portano dietro anche organismi nocivi alle piante. Il cambiamento climatico poi favorisce il fenomeno, permettendo a certi insetti di ambientarsi perfettamente anche a latitudini un tempo impensabili. Basti pensare alla cimice asiatica, di origine cinese, ormai diffusa anche in Emilia e che provoca gravi danni alle colture frutticole, o al cinipide del castagno, una minaccia che si sta avviando a soluzione grazie alla lotta biologica, ma che ha richiesto anni di studi e sperimentazioni. Esiste tuttavia anche il caso contrario: non potendo introdurre vere e proprie barriere tariffarie, molti Paesi sfruttano il rischio, reale o supposto, di ingresso di organi-

Tecnici del servizio
Fitosanitario
della Regione
Emilia-Romagna
al lavoro su una
partita di pere



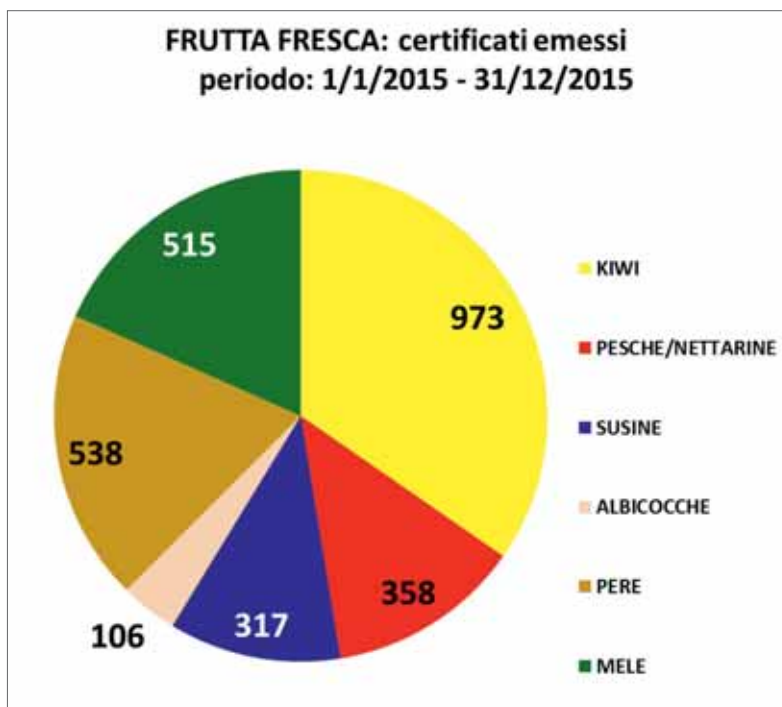
Servizio Fitosanitario ER

smi “sgraditi”, per bloccare le importazioni. Il certificato fitosanitario per l’export, il documento che dà a un’azienda il via libera per vendere un determinato prodotto in un Paese terzo, è il punto di arrivo di un lavoro complesso, lungo l’intera filiera, ma che ha il suo punto fondamentale di partenza in un’efficace produzione integrata. In primo piano il servizio Fitosanitario della Regione, una realtà organizzata in tre sezioni (controlli, difesa, specialistica e laboratorio), otto sedi e che può contare su una squadra di 70 tecnici specializzati nel prevenire e contrastare la diffusione di organismi dannosi alle piante. Tra i loro compiti anche quello di garantire controlli adeguati ai prodotti in entrata (in Emilia-Romagna sono due i punti di ingresso comunitari: l’aeroporto di Bologna e il porto di Ravenna). Nel 2015 – come ha spiegato il responsabile del Servizio Stefano Boncompagni – sono stati rilasciati 8.694 certificati per l’export e 1.177 nulla osta per l’import. Tra i primi: 3.495 hanno interessato sementi, aromatiche, ortive e foragere; 2.919 la frutta e i vegetali a foglia. Tra i secondi: 289 le sementi, 200 la frutta fresca e 116 le patate da consumo.

Il Servizio emiliano-romagnolo collabora anche con quello nazionale per la stesura dei dossier che portano all’apertura di un nuovo mercato. È il caso del Sud Africa, che nel 2011 aveva bloccato le importazioni di kiwi italiani per la presenza di acari non ammessi (anche se non sono noti in Italia danni di questi organismi). Nel 2013 il mercato è stato riaperto e fino a ora sono stati spediti 33 container, senza alcun problema.

Lo stesso vale per le esportazioni di kiwi in Cina e in Cile, la produzione in Romagna di piante per vivai israeliani, l’export di piante acquatiche con substrato artificiale verso il Canada.

L’apertura di un nuovo spazio commerciale è un punto di arrivo importante, ma non definitivo. Un’emergenza, ora superata, ha interessato nella scorsa stagione i kiwi in Taiwan, con decine di respingimenti dovuti al fatto che un cambiamento della legislazione nel Paese asiatico non era stato comunicato al servizio Fitosanitario. Dal 2011 a oggi sono stati redatti 15 dossier per prodotti ortofrutticoli, 31 per le sementi, 11 per le piante, 6 per prodotti agricoli vari. Sabrina Pintus, del servizio Fitosanitario centrale italiano, ha ricordato che tra le trattative attualmente in corso a livello nazionale vi sono quelle con la Cina per una serie di prodotti tra cui riso, erba medica, farina di frumento; Corea del Sud per gli agrumi, Giappone per il kiwi, Sud Africa per



pere, mele, uva da tavola; Canada ancora per l’uva da tavola; Taiwan per arance, pere e mele, Messico per le sementi di ortaggi. Sono invece concluse le trattative negoziali con Cina (kiwi e agrumi), Cile (ancora kiwi), Usa (pere e mele), Giappone (arance).

Il caso piastrelle

Ma non ci sono solo prodotti dell’agricoltura. Una vicenda emblematica, raccontata da Enrico Lupi di Confindustria Ceramica riguarda l’export di piastrelle verso gli Usa, spesso bloccate nei porti americani per la presenza negli imballaggi in legno o nei container di insetti o altri organismi non ammessi. Nel 2014 l’associazione degli industriali del settore ha predisposto in collaborazione con il servizio Fitosanitario regionale il programma *Good Phytosanitary practices*, un protocollo volontario di prevenzione, cui ora aderiscono 116 imprese. Nei primi sette mesi del 2015 si stima che le intercettazioni nei porti oltreoceano siano calate del 50%.

Da quest’anno è stato messo a disposizione delle aziende un software che semplifica la richiesta del certificato per l’esportazione. Il programma verrà implementato nel corso del 2016 e l’obiettivo è di arrivare alla completa digitalizzazione della procedura. ■

Nel settore della frutta fresca, il kiwi è il prodotto per il quale sono stati emessi più certificati per l’export: ben 973 nel 2015 per una quantità di prodotto esportato pari a quasi 18.500 tonnellate

Info: agricoltura.regione.emilia-romagna.it/fitosanitario/doc/Autorizzazioni/rilascio-nulla-osta/certificati-on-line/certificati-fitosanitari